

RASSEGNE

FRANCO MATCOVICH

UNA SOCIOLOGIA DELL'AMBIVALENZA

Il titolo dell'ultima opera di Achille Ardigò, *Per una sociologia oltre il post-moderno*¹, ha un carattere propedeutico oltre che polemico. In effetti ci introduce, con molta cura, ad una sociologia che inverte la tendenza deresponsabilizzante i singoli, nel loro rapporto col sociale, comune a gran parte delle odierne teorie sociologiche.

Ardigò ci propone una « sociologia dell'ambivalenza »: ambivalenza anzitutto del soggetto, come parte e tutto, nei confronti del sociale e, parallelamente, ambivalenza del sociale come oggettività intersoggettiva. L'obiettivo è riaprire una strada a doppio senso: « dal soggettivo all'intersoggettivo al societario » (è il titolo di un capitolo centrale) e viceversa; via attraverso cui possano viaggiare le innovazioni di senso dei singoli e con esse un rapporto responsabile con la società presente.

La polemica con i post-moderni è polemica, anzitutto, sul soggetto che Ardigò vuole strappare alla dinamica del circolo ermeneutico, affermando la possibilità di innovazione di senso da parte dei soggetti. Egli contesta la tesi che ogni innovazione di senso è prestrutturata o, ciò che è equivalente, che l'essere è linguaggio e l'accesso all'essere ermeneutica e ricordo.

Ardigò rilancia un soggetto che è nel mondo e insieme lo trascende, riprendendo l'ambivalenza dell'Esserci heideggeriano (l'Heidegger di *Sein und Zeit*) fra autenticità ed inautenticità. La sociologia non deve privilegiare uno dei due momenti a scapito dell'altro ma tenerli compresenti.

A liberare il soggetto dal linguaggio è, per Ardigò, quel rapporto pre-linguistico con l'altro che è costituito dall'empatia.

La ripresa del tema dell'empatia è forse l'aspetto fondamentale di questa sociologia dell'ambivalenza. Ardigò riprende il concetto di empatia da Edith Stein, allieva di Husserl, che per empatia intende l'apertura del soggetto all'altro da sé e la propensione all'accoglienza di senso da questa stessa alterità; apertura e propensione che fondano l'intersoggettività ed il rapporto con il mondo. L'empatia è la via di uscita dal già noto e dall'identità:

« Ma nell'atto di empatizzare un'altra cosa fuori di me la mia intenzione di conoscere il nuovo è anche intenzione di uscire dal cognito, dal già dato per scon-

¹ A. ARDIGÒ, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Bari 1988.

tato, fino a rischiare, in qualche modo, di essere io stesso messo in questione »².

L'empatia, appunto, come messa in questione del senso già costituito, fino alla messa in questione del linguaggio come tradizione di questo senso. La scelta della concezione dell'empatia della Stein³ è molto accurata: per la Stein, infatti, l'empatia non è riducibile ad una operazione analogica (come ancora in Husserl) e, inoltre, l'apertura al Noi avviene attraverso una coscienza empatizzante individuale che è prioritaria. Ardigò abbandona quindi anche la concezione dell'empatia comune ad altri fenomenologi, come Scheler o Schutz, per i quali essa instaura una priorità del noi, del mondo della vita, sulla trascendentalità della coscienza personale (in ciò una parziale autocorrezione di Ardigò che, in un suo libro precedente⁴, si era molto avvicinato a posizioni schutziane e habermasiane).

L'operazione di Ardigò nei confronti della sociologia contemporanea (le teorie post-moderne rispondono a due indirizzi principali: illuminismo socio-sistemico e individualismo metodologico), ha un carattere profondamente husserliano: il riferimento è allo Husserl de *La crisi delle scienze europee...* che critica il primato dell'oggettività scientifica e la riconduce alla radice soggettiva e intersoggettiva. Per uscire dal relativismo le scienze devono ricercare le fonti di ogni evidenza nella sfera soggettiva, cioè nel mondo della vita, come regno di evidenze originarie ottenute per via di empatia.

Ardigò ripete l'operazione a partire dallo spostamento verso la concretezza della vita che già aveva caratterizzato i discepoli di Husserl, quali Heidegger, Stein, Scheler ed altri filosofi come Levinas; ciò lo conduce a radicalizzare l'operazione stessa fino ad affermare:

« Ipotizziamo che anche il prescientifico mondo della vita si può trasformare di continuo attraverso le attività delle soggettività trascendentali. (...) lo stesso mondo della vita è intessuto di soggettività oltre che di eredità simboliche pre-date »⁵.

Ricondurre la scienza alla soggettività empatica dei singoli, prima fra tutte quella dello stesso scienziato, e restituire all'osservatore scientifico la responsabilità delle sue teorie proprio per uscire dalla parzialità e dall'ideologia: è questa l'intenzione dichiarata di Ardigò, la cui paradossalità (già propria della mossa husserliana) non ne diminuisce il valore.

Con il ricorso all'empatia Ardigò giustifica l'originalità del singolo, lo statuto di « realtà intersoggettiva » della società ed il conseguente rapporto del sapere sociologico con la soggettività dell'osservatore.

L'obiettivo polemico di Ardigò è soprattutto la teoria socio-sistemica di Luhmann (al confronto con Luhmann sono dedicati un capitolo e continui riferimenti) anche se egli non manca di confrontarsi con le più importanti teorie sociologiche di oggi. In Luhmann la società è dicotomizzata in sistema ed ambiente; dicotomizzazione che è equivalente alla frattura società-individuo, perché il sistema cresce (come una specie di soggetto trascendentale) su se stesso, differenziandosi funzionalmente, per meglio difendere i propri confini di senso da un ambiente che cerca di penetrarlo; ed è nell'ambiente che viene relegato il senso personale, inadeguato, secondo Luhmann, alla complessità sociale. Il senso elaborato dal sistema luhmanniano è ridotto al linguaggio anonimo. Per Luhmann:

« Non sono le intenzionalità soggettive degli attori sociali a far sistema sociale,

² *Ibid.*, p. 44.

³ E. STEIN, *L'empatia*, a cura di M. NICOLETTI, F. Angeli, Milano 1986.

⁴ A. ARDIGÒ, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna 1980.

⁵ A. ARDIGÒ, *Per una sociologia...*, cit., p. 136.

sibbene lo è il costituirsi fattuale dei reticoli comunicativi produttori capacità surdeterminatrici delle intenzioni dei singoli soggetti »⁶.

Contro la frattura fra senso sistemico e senso personale, si pone l'opera di Ardigò, che cerca di mostrare il legame indissolubile della società con il soggetto. Nei confronti della impostazione di Luhmann (di cui pure riconosce i meriti) Ardigò mette a frutto il suo paziente lavoro preparatorio di una sociologia dell'ambivalenza: propone di fornire il sistema, oltre che di un senso astrattivo (con il quale esso si distacca e differenzia dall'ambiente), anche di un senso empatico con cui sia capace di imparare dall'ambiente fino a rimettere in discussione le regole con cui esso stesso si riproduce. Dopo il suo sforzo, teso a mostrare il rapporto del sapere della società con la soggettività dei singoli, ciò sembra possibile perché fondabile sulla ambivalenza dell'osservatore scientifico, capace sia di astrazione che di empatia, e sull'ambivalenza di chiunque si trovi a decidere entro processi sistemici. Ne esce una sorta di isomorfismo, tra sistema e soggetto (« ambiente umano interno » nei termini di Luhmann), per cui il sistema torna ad essere, malgrado la complessità, a misura d'uomo.

Ora le due vie di comunicazione, dal soggetto al sistema e dal sistema al soggetto, sono aperte: la prima è una revisione di quella habermasiana; per Habermas la via all'integrazione persona/società è « quella in cui i prodotti simbolici dell'agire comunicativo intersoggettivo divengono norma legittimante del sistema »⁷. Ardigò rinfaccia ad Habermas di non lasciare spazio per quell'innovazione di senso di cui egli fonda la possibilità nell'empatia. Il soggetto habermasiano sarebbe costretto tra agire strategico (surdeterminato dal sistema) ed agire comunicativo (surdeterminato dal mondo vitale comune ai parlanti); la terza via, su cui pure Habermas insiste, di un'intesa rischiosa su basi razionali, per Ardigò è infondata se non si dà spazio all'empatia.

La via di comunicazione dal sistema al soggetto mutua l'impalcatura di Luhmann; questi l'aveva già mutuata da Husserl sostituendo il sistema al soggetto trascendentale con una operazione riduttiva a giudizio di Ardigò; Ardigò ovvia in parte a tale riduzione col ricucire il rapporto fra sistema e soggettività dotando il primo di un senso empatico.

Pur avendo un carattere propedeutico e quindi necessitando di ulteriori sviluppi, il lavoro di Ardigò ha meriti notevoli per aver tracciato dei percorsi per una sociologia che non contribuisca più ad una mutua indifferenza fra i singoli ed il sistema sociale. In sostanza propone di rispettare l'ambivalenza umana, affinché non ci si trovi di fronte ad un'altra ambivalenza, quella freudiana, in cui i singoli ed il sistema si osservano con reciproca estraneità. Si tratta di verificare se l'empatia sia capace di sostenere il ruolo impegnativo che Ardigò le attribuisce, se possa riscattarsi dalla circolarità ermeneutica ed essere portatrice di un senso nuovo; inoltre, c'è da chiedersi se l'empatia possa farsi carico di tutto l'« umano » che la razionalità strategica del sistema esclude; in particolare, l'empatia è via adeguata per l'etica? Ardigò non sembra chiederselo affatto. Il forte impegno richiesto per questo suo primo passo, in parte, lo giustifica.

⁶ *Ibid.*, p. 233.

⁷ *Ibid.*, p. 287.